

QUALCHE RIGA PER COMINCIARE

Enrica Brunetti

È tradizione dell'estate leggere in giallo, chissà, forse per far scorrere qualche brivido in giornate torride e stagnanti sotto l'ombrellone o al riparo di una qualche ombra, o forse per esorcizzare le brutture della cronaca nella rassicurante sconfitta dell'assassino, o forse ancora per evadere dalla quotidiana routine sulle ali della *suspense*, con quel pizzico di adrenalina letteraria di per sé appagante, comunque vada a finire la storia. E anch'io, devo pur dirlo, mi sono adeguata. Mi sentivo però immalinconita dalla scomparsa di Camilleri, che certo non è solo Montalbano, ma che di questo suo personaggio condivide l'essenza di *persona per bene*, una qualifica desiderata per sé, da lasciare a chi segue come eredità immateriale; propendevo alla malinconia delle cose perdute, così ho rinunciato all'effetto adrenalina e dal personale archivio letterario di genere ho ripiegato su Maigret, sulle atmosfere in bianco e nero, i ritmi lenti, come lo scorrere della Senna a Parigi o della Loira in provincia, e mi sono persino ritrovata a canticchiare quella canzone di Luigi Tenco che faceva da colonna sonora televisiva alla versione Gino Cervi del commissario della polizia giudiziaria di Parigi in tempi decisamente andati: «Un giorno dopo l'altro / il tempo se ne va [...] E gli occhi intorno cercano / quell'avvenire che avevano sognato / ma i sogni sono ancora sogni / e l'avvenire è ormai quasi passato». Ho inseguito storie dove non ci sono eroi, neppure Maigret sempre un po' perso nel fumo della sua pipa, rincorrendo i pensieri che lo porteranno alla soluzione dell'inchiesta, mentre intorno sfilano personaggi di varia umanità, poveri e ricchi, immersi in una quotidianità di vita talvolta banale, talvolta illogica, magari avvincente, triste e grottesca allo stesso tempo. E tra loro il colpevole, per malvagità, per tornaconto, ma spesso per caso, per le semplici circostanze della vita. Ecco, mi sono detta, tutto come avviene intorno a Montalbano, ma trasportato nel presente italico, con un ritmo più incalzante, in una società che ha perso i veli del perbenismo, ma anche ogni pudore istituzionale; che irride i buoni e la legalità e non sa più nemmeno indignarsi, perché accetta le ingiustizie cercando di grattare qualche personale privilegio, mentre, per dirla proprio alla Montalbano, sarebbe il caso di pigliare a *pagnuttuni* qualcuno dei fetenti che hanno reso l'Italia così incarognita, per non parlare dei Trump, dei Bolsonaro, dei Bannon e sovranisti compagni sparsi per il mondo. E così, pensiero dopo pensiero, mi sono trovata fuori dal giallo per rendermi conto che la vera *suspense*, la vera adrenalina stava nella cronaca dei mesi estivi, movimentati e anomali quest'anno come i cambiamenti climatici; trasudava da una realtà che, raccontata in diretta da ogni oggetto mediale disponibile, sembrava sempre più romanzata, piena di intrighi, scontri di fazioni avverse, colpi di scena, pugnalate alla schiena, personaggi dall'animo torbido e capaci di ogni cinica azione in nome di tornaconti indecifrabili, con battaglie dagli esiti incerti che ancora adesso tengono con il fiato sospeso. Ma le storie reali, si sa, non sono necessariamente catartiche e il bene è un'utopia non data per vincente. Quello, il bene, resta nella voce e negli atti di Francesco, che si affanna a disinnescare le tensioni del mondo, estremo *escape* alla volontà distruttiva degli umani, brandita in nome della libertà, la propria sempre prima che degli altri.

QUELLI DI Nota-m:

Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso; Aldo Badini, Enrica M. Brunetti, Mariella Canaletti, Franca Roncari, Marisa Piano, Maria Chiara Picciotti, Manuela Poggiato, Chiara Maria Vaggi, Margherita Zanol, Maria Rosa Zerega.

**Ecco che cosa dovrete fare:
dirvi reciprocamente la verità**
(Zaccaria 8,16)

anno XXVI I – n. 535
16 settembre 2019
S. Cipriano e Cornelio

PROVIAMO A PENSARCI?

Ugo Basso

DOPO SALVINI

Franca Roncari

AFRICA: TENTATIVO DI MONETA UNICA

Giuseppe Orio

MISERIA E PACE

Luigi Brusadelli

CON UNO SGUARDO DIVERSO

Manuela Poggiato

Inquadrato

- ◆ non tacere
per indifferenza

rubriche

- ◆ segni di speranza
Angela Fazi
- ◆ scheda di lettura
Manuela Poggiato
- ◆ taccuino
Giorgio Chiaffarino
- ◆ from @Twitter
- ◆ cartella dei pretesti

Nota-m mese

il numero 536 è previsto per
lunedì 14 ottobre 2019

Corrispondenza: info@notam.it

Pro manuscripto

Per cancellarsi

dalla *mailing list* utilizzare
la procedura *Cancella iscrizione*
alla fine della *Newsletter* ricevuta
o scrivere a info@notam.it

Proviamo a pensarci?

Ugo Basso

◆ cartella dei pretesti

Tra l'ala di destra e quella di centro-sinistra

vi è una profonda differenza nell'uso dei social, con la seconda che nonostante alcune rilevanti eccezioni, vi ricorre in modo più parsimonioso e con toni e modalità tradizionali, pacati, seri, riuscendo a coinvolgere un numero inferiore di utenti.

Il risultato delle elezioni lo conosciamo: ha vinto l'odio. E il dibattito online, sebbene sia solo uno dei tanti fattori che contribuiscono a formare l'opinione pubblica, ha avuto un suo peso.

Speriamo sia l'occasione per riflettere su nuove strategie di comunicazione, al passo con la tecnologia e con la società, che offrano una risposta costruttiva ai bisogni e ai timori della gente, che creino vicinanza con le persone, riempiendo l'attuale vuoto di contenuti.

MARTINA CHICHI,
*Unione europea:
alle urne ha vinto l'odio,
"I Amnesty", luglio 2019.*

Oggi il senato ha votato la fiducia al governo Conte e speriamo che se la sappia meritare. Nell'attesa, vorrei proporre qualche considerazione sulle vicende politiche recenti del paese.

La prima riguarda il rapporto nel tempo fra il parlamento e i cittadini. La costituzione dispone legislature (il periodo che intercorre fra un'elezione e la successiva) di cinque anni, salvo scioglimenti anticipati delle camere, a discrezione del capo dello stato, nel caso in cui risultasse impossibile costituire un governo che abbia la fiducia delle stesse camere. Nell'intenzione dei costituenti, cinque anni (all'ini-zio erano cinque per la camera e sei per il senato) sono un periodo minimo sufficiente per costruire una politica che conosca qualche realizzazione e non troppo lungo per evitare permanenze al potere difficili poi da rimuovere. Tuttavia, la società contemporanea con un pensiero politico per lo più assai superficiale e poco ideologico, ma molto condizionato dalle agenzie di informazione e dalle reti sociali abilmente orientate, conosce rapide variazioni di posizioni anche numericamente consistenti. Queste variazioni vengono valutate attraverso le posizioni della stampa, le manifestazioni pubbliche e, soprattutto, attraverso i sondaggi.

Può quindi verificarsi la permanenza in carica di un parlamento in un tempo in cui non sarebbe riletto; d'altra parte i cittadini hanno consapevolmente eletto per cinque anni parlamentari con il diritto e il dovere di condurre a termine la propria attività. Una società liquida e fluida ha necessità, forse maggiore, di organi stabili, evitando elezioni continue e una campagna elettorale permanente.

La seconda considerazione in qualche maniera ne consegue. Da molti anni, direi almeno una trentina, in Italia non si fanno progetti politici a lungo termine, si governa il presente, spesso come emergenza, addirittura con riforme inconsistenti e neppure attuate, riformate da nuovi esecutivi con l'unica preoccupazione di *portare a casa*, come si dice con un linguaggio detestabile, consensi elettorali. Né da destra né da sinistra sarà mai possibile costruire un futuro programmato per il paese, nella finanza, nella giustizia, nell'ambiente, nella scuola, nella sanità...

Mi pare un sintomo grave della crisi che attraversiamo senza troppe speranze. Già Dante nel XIV secolo parlava della corruzione e della crisi etica e politica dell'Italia, in cui non faceva eccezione la sua Firenze, denunciandone il continuo variare delle istituzioni: «quante volte, dal tempo che rimembre, / legge, moneta, ufficio e costume / hai tu mutato e rinnovate membre!».

L'ultima considerazione riguarda la riforma costituzionale, ormai in avanzato stato di approvazione, per ridurre il numero dei parlamentari. Personalmente sono sempre stato dell'idea che i parlamentari siano troppi e costino troppo, soprattutto in questi anni in cui una politica sostanzialmente oligarchica e in cui, contro le prospettive costituzionali, il potere esecutivo tende a prevalere sul legislativo, il parlamento ha ridotto il proprio peso e la propria funzione di controllo. Non sono contrario a che si faccia, ma all'interno di una più vasta riforma elettorale e con un rilancio del compito legislativo. È pericoloso cambiare un pezzo di una macchina senza verificarne il funzionamento complessivo. Giusto,

certo, valutare i costi, ma, soprattutto, occorre pensare al funzionamento delle istituzioni statali che naturalmente hanno dei costi che non devono essere privilegi di chi ne fa parte. Qualche giorno fa una parlamentare sostenitrice della riduzione del numero dei parlamentari motivava appunto con la riduzione dei costi: mezzo miliardo l'anno risparmiato. Una bella cifra destinabile a provvedimenti sociali: ma non dimentichiamo, mai, che in Italia l'evasione fiscale dell'anno scorso si aggira sui 190 miliardi di euro!

Non tacere per indifferenza

1. **Il cristiano**, dinanzi ad eventi pubblici che mettono in serio pericolo le vite e le dignità delle persone, **non può rimanere muto o indifferente**. È suo dovere intervenire con franchezza ed esprimersi con risolutezza non sul piano politico, culturale, ma su quello evangelico. Ci sono eventi pubblici che lo interpellano e chiedono alla sua coscienza, individuale e comunitaria, una presa di posizione.

2. **il cristiano** non venga mai rimproverato di avere taciuto per indifferenza di fronte al rinascere di sentimenti di odio e di discriminazione. Al contrario, **gli sia riconosciuto di aver ascoltato la voce della coscienza**, che lo invita a non abbandonare il fratello bisognoso, nel quale è riflesso il volto di Cristo.

Poste queste premesse, e aggiungiamo oggi, con la viva speranza che quella legge diventi presto un brutto ricordo, gli amici di Caravaggio formulano questi inviti:

1. diffondere senza tentennamenti l'insegnamento cristiano ed aiutare a formare le coscienze critiche di credenti e non credenti.

2. riproporre sempre il giudizio evangelico sui più diffusi comportamenti collettivi e anche sulle decisioni dei responsabili degli Stati. Comportamenti e decisioni che pos-

sono confondere le coscienze, giungendo a giustificare l'odio e il rifiuto dei fratelli.

3. non essere mai neutrali di fronte al male, ma mantenere una voce profetica su ogni caso di coscienza: parlare con la parola ed il linguaggio di Dio, pur nella consapevolezza di essere un *piccolo gregge* in cammino.

4. impegnarsi per formare nelle nuove generazioni una coscienza evangelica più matura dell'universale fraternità in Gesù, del rispetto assoluto della dignità di ogni uomo e del rifiuto radicale di ogni forma di violenza.

E concludono con una citazione di don Lorenzo Milani (1923-1967):

«In quanto alla loro vita di giovani sovrani domani, non posso dire ai miei ragazzi che l'unico modo d'amare la legge è d'obbedirla. Posso solo dir loro che essi dovranno tenere in tale onore le leggi degli uomini da osservarle quando sono giuste (cioè quando sono la forza del debole). Quando invece vedranno che non sono giuste (cioè quando sanzionano il sopruso del forte) essi dovranno battersi perché siano cambiate»

(Lettera ai giudici, 1965).

Forse davvero il forte disagio vissuto nei mesi scorsi - che ci auguriamo non si ritrovi in futuro - in cui l'odio e la violenza, sostenuti anche da molti cattolici, ha mosso qualche riflessione nella rilettura dell'evangelo e qualche assunzione di responsabilità. Per la verità, con papa Francesco, diversi gruppi si sono pronunciati a diversi livelli e con diversi strumenti. Occasione per ripensare e interrogarci, pubblichiamo le parti più significative di un volantino, che ci passa l'amico Cesare Sottocorno, espresso da diversi gruppi di Caravaggio in occasione dell'approvazione del cosiddetto Decreto sicurezza bis che «viola i diritti umani fondamentali e tradisce lo spirito del Vangelo».

Dopo Salvini

Franca Roncari

◆ cartella dei pretesti

Anche quando si trattò di abrogare le leggi razziali

del regime fascista ci fu chi raccomandò gradualità e prudenza sostenendo che vi fossero buoni contenuti da salvaguardare.

Lo tenga a mente Giuseppe Conte che ieri al Senato ha ottenuto la fiducia definitiva del Parlamento per un governo di svolta: non gli basterà un generico elogio della mitezza per contrastare il clima d'odio codificato anche nei decreti sicurezza da lui precedentemente sottoscritti.

Gad Lerner,
la Repubblica,
10 settembre 2019

from @Twitter

Finita la buriana dei waps, sms, e twitter che ha invaso i nostri schermi digitali, seminando paure, rievocando fantasmi distruttivi del passato, anticipando visioni catastrofiche del futuro, oggi prendiamo atto che qualcosa è cambiato, inaspettatamente, oltre la nostra speranza. Ecco appunto, la speranza.

Per due mesi abbiamo espresso critiche, indignazioni, denunce, più che legittime e giustificate, per un governo indegno di questo nome. Ma è come se avessimo tenuto lo sguardo sempre rivolto in basso, alla terra, o al nostro ombelico, dimenticando la dimensione della speranza che viene dal cielo. Io stessa mi accorgo di quanto fosse debole la mia fede nella potenza salvifica dello Spirito, tanto che non osavo invocarlo per avere soluzioni che in realtà dipendono dagli uomini e mi trattenevo dal parlarne in pubblico per non essere considerata ingenua e visionaria.

Invece qualcosa è successo, qualcosa che mi autorizza a testimoniare che lo Spirito agisce davvero, «soffia dove vuole, come vuole» spesso in modo diverso da come ci aspettiamo. Il vecchio governo è caduto, il nuovo si è formato. Un governo fragile, anomalo che non è come lo avremmo voluto, ma che offre spiragli di speranza: il ministro dell'interno, i ministri dell'economia e del tesoro, del lavoro e della famiglia sono persone che danno qualche garanzia nel perseguire il bene comune al di là dei propri interessi personali e fanno ben sperare. Tornano a circolare parole come pace, superamento di divisioni, giustizia sociale, ecc. Noi che frequentiamo la bibbia conosciamo la storia di un popolo che ha attraversato situazioni politiche molto peggiori del nostro *salvinismo* e non ha smesso di credere nella potenza dell'Altissimo espresso dal suo impronunciabile tetragramma. Nei momenti di disperazione e tradimento Dio suscitava profeti o personaggi che confermavano la sua presenza. Ma sempre in modo diverso dalle attese degli uomini. Dio sceglie ad esempio *Ciro*, il re di un paese straniero, per liberare il suo popolo dalla schiavitù babilonese e sceglie come futuro re di Israele il più piccolo e insignificante dei figli di *Jesse*.

Mille altri episodi dimostrano che Dio agisce nella storia degli uomini, ma non in modo magico con fulmini e saette bensì parlando al cuore e all'intelligenza di altri uomini per renderli capaci di sostenere la speranza del popolo verso quel mondo migliore progettato da Lui.

Mi chiedo quindi se un gruppo come il nostro, cultore, studioso, innamorato della Parola di Dio, non possa trarre qualche insegnamento da questa esperienza e orientarsi ad assumere anche in futuro, un ruolo più profetico, portatore di speranze anziché accontentarsi di un ruolo di *Cassandra*, oggi così diffuso nel mondo della cultura cattolica.



Bartolomeo Sorge
@BartolomeoSorg1

La mafia e Salvini comandano entrambi con la paura e l'odio, fingendosi religiosi. Si vincono, resistendo alla paura, all'odio e svelandone la falsa pietà.



Gianrico Carofiglio
@GianricoCarof

Letto oggi su Repubblica (versi di Yeats): "I migliori perdono ogni convinzione/mentre i peggiori sono pieni di appassionata intensità."

Paradigma (purtroppo) vero, da meditare e capovolgere.



Gianrico Carofiglio
@GianricoCarof

Stanislaw Jerzy Lec è un grande autore di aforismi. Il mio preferito è: "Rifletti prima di pensare". Oggi voglio regalarlo agli amici ministri del nuovo governo.



Massimo Giannini
@MassimGiannini

"La parola indifferenza è più grave della parola violenza" #LilianaSegre, la nostra meravigliosa ottantanovenne

Il summit della comunità economica degli stati dell'Africa dell'ovest (CEDAO) che si è tenuto il 29 giugno 2019 a Abuja in Nigeria è stato l'occasione per fare il punto sull'*eco*, la moneta unica che i quindici paesi del blocco regionale promettono di lanciare nel 2020. La sua creazione potrebbe essere una eccellente notizia per gli otto stati che utilizzano il franco CFA determinando di fatto la fine di questa moneta nata durante il periodo coloniale e tuttora posta sotto la tutela del ministro francese delle finanze, con l'obbligo per i paesi africani di depositare metà delle loro riserve presso il Tesoro francese e la presenza di responsabili francesi negli organi direttivi delle loro banche centrali.

Per numerosi intellettuali e militanti panafricani, è tempo di voltare la pagina del franco CFA a profitto di una integrazione monetaria tra paesi africani che superi il retaggio del colonialismo.

Al di là di questo fatto simbolico c'è la convinzione diffusa che la nuova moneta unica, soprattutto dopo la recente entrata in vigore dell'area di libero scambio (ACFTA), sarà cruciale per potenziare il commercio intra-africano, ancora oggi fermo a un misero 10%. Una rivoluzione monetaria che potrebbe coinvolgere 350 milioni di persone, in attesa di capire se la Nigeria, lo stato più popoloso dell'Africa e la prima economia del continente deciderà di aggregarsi ad altre potenze della regione come Senegal e Costa d'Avorio. Tra i numerosi vantaggi che la moneta comune porterebbe ci sono l'eliminazione dei costi di transazione negli scambi commerciali e la riduzione del rischio di default in stati con economie ancora ballerine. Da non sottovalutare, poi, il maggiore controllo sui flussi finanziari data la istituzione di una Banca Centrale che limiterebbe corruzione e sperpero di denaro.

Non mancano tuttavia gli ostacoli e una grossa obiezione teorica: ovvero l'aver il progetto africano copiato il modello europeo dell'Eurozona che molti economisti criticano per aver creato una moneta unica senza una politica comune in campo economico, fiscale e del lavoro. Per andare verso una moneta unica, si sostiene, bisognerebbe creare un governo federale su base democratica con forti poteri fiscali. L'avvertimento di Cheikh Anta Diop formulato nel 1976 in occasione del varo della prima zona di libero scambio continentale (ZLEC) resta attuale e pertinente: «L'organizzazione razionale delle economie africane non può precedere l'organizzazione politica dell'Africa».

Dopo 42 anni di Brasile e di prete, quello che mi fa ancora di più inciampare è la miseria che c'è nell'essere umano.

Poveri o miserabili che appoggiano i persecutori.

Professori che appoggiano il nostro presidente Bolsonaro, che ha decretato un taglio netto nella educazione (30%), che ha decretato il taglio della pensione minima del 60%, cioè da mille reais passerà a 400 reais (1 euro = 4,5 reais), senza togliere nessun privilegio a chi guadagna pensioni astronomiche.

Il genitore che violenta e mette incinta la figlia di nove anni, che arriverà da noi per partorire.

Un mio compagno di sacerdozio, che abusava di bambini, è stato condannato a nove anni di prigione.

Il mio attuale vescovo mi dice che lui non ne vuole sapere di poveri, ammalati e abbandonati.

La mancanza di prospettiva e di lavoro per i nostri giovani: molti di loro entrano nella malavita pur sapendo che moriranno giovani.

Da noi, solo l'anno scorso, 75.000 giovani sono morti a causa di conflitti

Africa: tentativo di moneta unica

Giuseppe Orio



Fanno parte della Comunità degli stati dell'Africa dell'ovest 15 paesi: Benin, Burkina Faso, Capo Verde, Costa d'Avorio, Gambia, Ghana, Guinea, Guinea-Bissau, Liberia, Mali, Niger, Nigeria, Senegal. Sierra Leone, Togo.

CFA, in origine franco delle colonie francesi d'Africa, è il nome di valute costituenti la zona franco. Queste valute sono ancorate all'euro secondo una parità fissa decisa dalla Francia.

Miseria e pace

Luigi Brusadelli

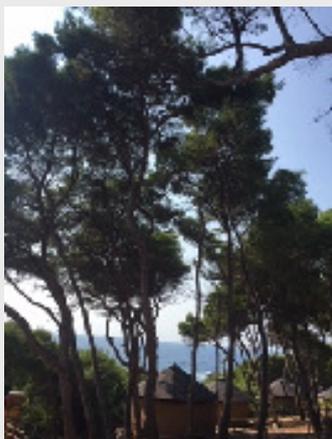
Ancora una volta ringraziamo padre Luigi Brusadelli per queste note dai confini dell'Amazzonia.

Con uno sguardo diverso

*Gli occhi vedono ciò che
sono abituati a vedere*

Cees Nooteboom,
533 Il libro dei giorni,
Iperborea 2019

Manuela Poggiato



fra bande malavitose

Tre giorni fa in un carcere di Manaus, durante una rivolta tra detenuti, 55 di loro sono stati uccisi utilizzando lo spazzolino da denti, che era stato limato e appuntito, infilandolo nella vena giugulare. Quanta miseria: dove sono finiti gli ideali nati e scritti con il sangue durante e dopo la seconda guerra mondiale?

Gesù ha inciampato nella nostra miseria e da ricco che era si è fatto *miseria* con noi, per lasciarci il suo esempio e soprattutto il suo IDEALE, che poi si traduce nel Vangelo, nei *ben avventurati*, che in pratica sono coloro che si preoccupano davvero per gli altri.

Grazie a Dio, vedo e conosco tantissima gente che, come un martirio diluito nel tempo, vive, serve e testimonia amando esemplarmente. Sono loro Sole, Luce e Via per un mondo più umano....

Questa utopia mi sprona e mi incoraggia a non mollare... a non fermarmi alle cose superflue, all'esteriorità, al come vestire e neppure a quelle moderne sfilate *di moda* che sono diventate le celebrazioni liturgiche, con tanto di cappello, pompa magna... e inchini che non finiscono mai...

La soluzione della *miseria*, già l'abbiamo: è la *pace* che Gesù ci dona nel perdono del peccato. Questa forza che il Signore ci dà ci valorizza ed è segno della sua presenza e del suo sostegno...

In questi giorni ho dovuto mediare un conflitto tra poveri: una giovane ha costruito una piccola casa di legno nel terreno di sua mamma, ma dopo una discussione le due donne si sono arrabbiate e hanno iniziato a farsi i dispetti l'una contro l'altra, fino ad arrivare a querelarsi reciprocamente, esigendo una l'abbattimento della casa dell'altra. Roba da matti: due povere che si fanno causa solo per farsi del male... che *miseria!*

È bastato pochissimo per convincerle a perdonarsi a vicenda, per il loro stesso bene...

Da anni vengo alle Tremiti per vedere quello che a casa, sempre di corsa contro il tempo, la testa piena di pensieri, i miei occhi non riescono più a vedere. I primi giorni è il nulla: poi, piano piano, ritrovo le bacche rosse dello *stracciabraghe* ben nascoste fra l'intrico delle foglie spinose, le formichine con il loro carico di rametti, semi, fogliame, una grossa ragnatela tessuta nel corso di mesi fra gli aghi di un pino. Ieri ho percorso il periplo di san Domino circondata dal silenzio, quest'anno particolarmente intenso, dall'odore di resina dei pini d'Aleppo e di liquirizia del *finocchietto marino*, dal perpetuo frinire delle cicale. In questo ri-trovarmi, un posto di primo piano merita certamente padre Massimo Hakim, monaco benedettino e parroco di Santa Maria a Mare, abbazia costruita nell'XI secolo sull'isola di san Nicola e unica parrocchia delle Tremiti.

«È sabato. Inizia oggi una giornata senza tramonto».

Comincia con queste parole la *sua* messa del sabato: perché la domenica è il giorno della luce del Signore.

La chiesa – un'icona di Maria a sinistra, un'altra di Dio Pantocrate a destra dell'altare – si riempie piano piano di persone in calzoncini, magliette, sandali. Al *Santus* Massimo invita a battere le mani e a cantare insieme, ricordando l'insegnamento di Agostino: «Chi canta prega due volte». Allo scambio del segno di pace mi sono sentita in comunione con tutti i presenti, perfetti sconosciuti. La panca alla mia sinistra era vuota, ma solo prima dell'arrivo dell'unica persona che, per caso, conoscevo e a cui ho detto, quasi

senza accorgermene e a bassa voce: «Ti aspettavo». L'aspettavo davvero. Padre Massimo, siriano di Aleppo, è in Italia dal 1993, prima all'abbazia di Pulsano e da otto anni alle Tremiti. In passato delegato per l'Ecumenismo e il dialogo fra le Religioni, dice di sé che solo un monaco può resistere e star bene nei lunghi inverni isolani quando tutto si ferma tranne il mare.

Nipote di Massimo V, patriarca della Chiesa cattolica greco-melchita, non tornava a casa da anni. Quest'anno finalmente c'è stato, a maggio, e tornerà di nuovo in ottobre. E così ho avuto modo di parlare con lui della sua patria. L'ho incontrato mentre camminava pensieroso sulla strada intorno alla chiesa, poco prima della messa, addosso l'abbigliamento che gli ho visto sempre: sandali, calzoncini blu, maglietta bianca molto usata con un'immagine di queste isole. Mi ha detto di essere rientrato in Italia dalla sua parrocchia, miracolosamente risparmiata da bombe e saccheggi, più sereno. Per la riconquista da parte del governo di larga parte del paese, per la fiducia con cui i suoi concittadini stanno affrontando questi anni di guerra nonostante la miseria che li circonda. Ai confini invece domina la paura: del continuo fuoco, dei sempre possibili attacchi dei ribelli, della temuta invasione di Paesi vicini, in particolare della Turchia.

Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini [...] Al contrario, quando offri un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti (dal Vangelo di domenica 1 settembre 2019, XXII del tempo ordinario C secondo la liturgia romana, Luca 14,1.7-14).

Alla predica padre Massimo scende i tre gradini che ci separano dall'altare e parla in mezzo a noi. Santa Maria a mare è disegnata sullo sfondo. Mentre lo ascolto, noto che ha i sandali e le caviglie sono un po' scoperte. All'inizio della messa avrà semplicemente buttato il camice sopra il suo consueto abbigliamento.

Mi hanno colpito molto le letture di questa domenica perché il Vangelo, che di solito è un esempio di sconfinata tenerezza e ci fa conoscere un Gesù che non giudica, non accusa, ma aiuta tutti a cambiare vita (pensiamo alle bellissime pagine dell'adultera, Gv 8, 1-11, o della samaritana, Gv 4, 5-26, per non dire del padre accogliente, Lc 15, 11-32), questa volta usa parole tremendamente esigenti.

La prima lettura narra dei Maccabei in rivolta contro i re che volevano abolire le usanze ebraiche: la circoncisione, il divieto di mangiar carne suina... per omologare la religione ebraica a tutte le altre. Nel brano si racconta un episodio in cui i re tentano di obbligare Eleazaro, un anziano scriba, a consumare carne suina. Gli amici lo avevano avvertito di aver sostituito la carne suina con quella kosher in modo che, se anche ne avesse mangiato, il sacrilegio non sarebbe avvenuto e lui sarebbe sfuggito alla morte che gli veniva minacciata. Eleazaro però non accetta per non far pensare ai giovani di aver tradito la legge del Signore. Si avvia al supplizio, accetta di sacrificare la vita per un valore più grande.

È una disponibilità al martirio che continua ancora oggi in tante parti del mondo; la fede in Gesù ci chiede uno stile diverso nel vivere e nel morire. Anche il Salmo ripete: «La tua legge, Signore, è tutta la mia gioia».

Così Paolo, nella seconda lettera ai Corinti, dice che il peso delle tribolazioni non può distoglierci dalla nostra fede che ci parla di cose invisibili che superano il valore della nostra vita quotidiana.

Il cristiano, pur dando importanza all'oggi, sa che non è tutto; l'oggi è una

◆ segni di speranza

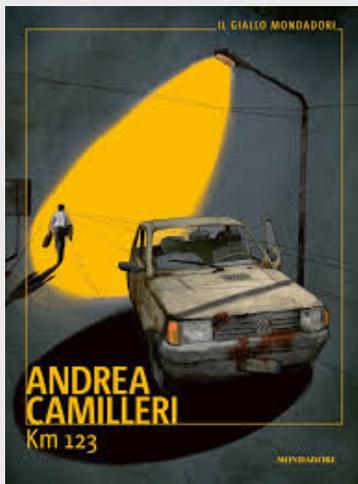
Il coraggio di non rassegnarsi

Angela Fazi



*domenica ambrosiana
che precede il Martirio
di san Giovanni, C*

2Maccabei 6,1-2; 18-28;
Salmo 140;
2Corinti 4, 17 - 5,10;
Matteo 18, 1-10.

◆ *scheda di lettura***Km 123****Manuela Poggiato**

Andrea Camilleri
Km 123
Mondadori 2019
pp 154

preparazione al tempo immortale. Gesù è venuto per darci la speranza della vita eterna e a insegnarci a guardare il quotidiano con lo sguardo di Dio.

Il Vangelo ha espressioni tremende contro chi non sa avere questa fiducia, contro chi scandalizza i bambini: «È meglio che gli venga appeso al collo una macina da mulino e sia gettato in fondo al mare» (Mt 18, 6). Scandalizzare vuol dire svuotare di senso la fede.

Le nostre future generazioni sono disorientate quando noi diciamo: «Non è vero niente» e di fatto neghiamo qualunque valore. La sfiducia produce paralisi e rassegnazione.

Le giovani generazioni ci guardano e mettono a nudo le nostre mancanze. Io mi domando quante volte la mia rinuncia, la mia pigrizia, la mia depressione sono state un esempio *scandaloso*.

La parola di Gesù ci ridà energia.

È molto pericoloso approfittare dell'innocenza, dell'ingenuità, della fragilità di chi è più giovane; chiedo quindi al Signore il coraggio del vecchio Eleazaro che, pur di non dare un esempio scandaloso, ha preferito la morte.

Al chilometro 123 della via Aurelia – che per me significa Liguria, mare, vacanze per il mio andare a Pietra nelle estati dell'adolescenza, mentre per Camilleri vuol dire ovviamente Roma – in una notte di pioggia una Panda esce di strada. Un incidente pare da subito, favorito dalle condizioni climatiche, dal buio, forse dall'alta velocità. Ma poi si scoprono complicati intrighi economici e sentimentali, si verificano altri incidenti e omicidi, finché tutto alla fine, come in ogni giallo che si rispetti, sarà chiarito. Un *giellino*, un piccolo libro, ma dalla scrittura serrata, che non lascia tregua, che ti induce a leggere subito tutto, data anche la brevità. La trama avvincente, ma certo per tempi, modi, studio dei personaggi ha poco a che vedere sia con le storie del commissario Salvo Montalbano sia con altri romanzi di Camilleri.

Ma in fondo al libro c'è una sorpresa che io, accanita lettrice di gialli, ho molto gradito: le ultime pagine del volume sono dedicate a un intervento dal titolo *Difesa di un colore* tenuto da Camilleri al convegno *Scrittori e critici a confronto* svoltosi all'Università degli Studi di Roma nel marzo 2003 e pubblicato nella raccolta *Come la penso*, Chiarelettere 2013. E il colore da difendere è, ovviamente, il giallo. In poco più di una decina di pagine Camilleri ci racconta la storia della giallistica in Italia dai primi anni del '900 a oggi, iniziando a raccontare l'origine del termine *giallo*, in uso solo in Italia.

Nell'estate del 1929 l'editore Mondadori decise di dar vita a una nuova collana di romanzi polizieschi e ne pubblicò i primi quattro volumi [...] Allora era invalso l'uso che un editore distinguesse i contenuti delle sue pubblicazioni diversificando i colori delle copertine. Mondadori aveva due collane: «i libri azzurri», riservati alla narrativa italiana, e «i libri verdi» per la storia romanzata [...] Per la nuova serie poliziesca scelsero un bel colore giallo, vivacissimo, che attirava lo sguardo. Il poeta Leonardo Sinigalli, in un articolo del dicembre 1929, recensì i primi quattro volumi definendoli «romanzi gialli» [...] Da quel momento in poi, in Italia, «romanzo giallo» significò «romanzo poliziesco».

◆ **cartella dei pretesti**

In questa contraddizione [sul modo di intendere la pensione] si misura davvero la schizofrenia del dibattito pubblico nel nostro Paese: la tensione oscilla tra l'essere presentata come una specie di nirvana, agognato dai più, e l'essere invece trattata al pari di una dichiarazione di morte civile, l'ingresso ufficiale in un limbo in cui non si serve più a nulla. Mentre invece dovremmo urgentemente chiederci come rendere utili i milioni di over 65 che già sono tra noi, e che saranno la bellezza di venti milioni, uno ogni tre italiani, tra non più di venticinque anni.

ANTONIO POLITO,
*La forza (nascosta)
dei pensionati che l'Italia
si rifiuta di usare,*
"Il Corriere della Sera",
6 dicembre 2018.

Sostenere che non si è interessati al diritto alla privacy perché non si ha nulla da nascondere è come affermare che non si è interessati alla libertà di espressione perché non si ha nulla da dire.

Edward Snowden,
ex informatico della CIA
che ha reso pubblici
i programmi di sorveglianza
statunitensi e britannici,
cit. da *Internazionale*,
6/12 settembre 2019

Anton, Cantini, De Stefani, Giannini... sono i primi autori italiani, a me del tutto ignoti, che si cimentarono in questo genere, e che ebbero un successo strepitoso tanto che Mondadori creò una nuova collana di gialli, gli economici, ambientati molto spesso all'estero. Uno dei primi che aprì la strada al giallo tutto italiano è Augusto del Angelis, un autore di cui ho letto molto, che inventa il commissario Carlo de Vincenzi, in forza alla questura di Milano, allora con sede in piazza san Fedele. Ma il fascismo non vedeva di buon occhio il romanzo giallo. Secondo il Ministero della cultura popolare fascista, il *MinCulPop*, l'assassino non solo non doveva essere assolutamente italiano, ma doveva sempre essere assicurato alla giustizia, gli unici autori stranieri ammessi alla pubblicazione dovevano gravitare intorno all'asse Roma-Berlino. Arrivò a sostenere che i gialli erano romanzi che nulla avevano a che vedere con la letteratura... De Angelis, fedele ai propri principi, pagò in prima persona con qualche mese di carcere e, uscito nel 1944, fu picchiato a morte da un repubblicano.

Il 31 luglio 1941 arrivò l'ordine di sequestro di tutti i romanzi gialli già stampati. Nell'ottobre dello stesso anno chiuse la collana mondadoriana. Ultimo titolo pubblicato: *La casa inabitabile* di Ezio D'Errico. Quella casa inabitabile era chiaramente diventata l'Italia.

Sempre secondo Camilleri, nell'immediato dopoguerra il giallo italiano rialza la testa, ma gli autori usano soprattutto pseudonimi stranieri ambientando le loro storie negli Stati Uniti. A tornare alle ambientazioni casalinghe ci pensano tre grandi del romanzo giallo: Carlo Emilio Gadda che nel 1957 pubblica il suo *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, Leonardo Sciascia con *Il giorno della civetta* del '61 e Giorgio Scerbanenco che ambienta le storie di Duca Lamberti ancora una volta a Milano,

[...] una Milano nera e crudele, popolata di emarginati non solo dalla società, ma spesso emarginati dalla stessa ragione [...] E così, illuminati dalla luce nera di Scerbanenco, Lorian Macchiavelli, Carlo Lucarelli, Francesco Guccini ci hanno mostrato verità nascoste di Bologna; [...] Fruttero e Lucentini quello che si nasconde dietro la facciata borghese di Torino, Massimo Carlotto ci ha raccontato come il paesaggio del Nordest sia meno dolce di quanto appaia.

non parlando più solo di delitti e assassini, ma offrendoci con i loro scritti uno squarcio sulla situazione economica, politica, umana della nostra società, entrando così a far parte a tutti gli effetti della letteratura vera e propria:

La migliore difesa del colore giallo forse consiste nella proposta dell'abolizione, in letteratura, di questo colore.

Dalla quarta di copertina:

Andrea Camilleri è nato a Porto Empedocle...

Io, sotto, a penna, perché ormai è accaduto, ho scritto: «Morto a Roma il 17 luglio 2019, un mercoledì. E questo è, almeno per ora, il suo ultimo libro». In attesa dell'ultimissimo in cui, si dice, Salvo muoia.

Tutte le citazioni sono tratte dal testo di Andrea Camilleri, Km 123

◆ **taccuino**Giorgio
Chiaffarino**QUESTA PAZZA
PAZZA CRISI**

Dopo appena un mese di dibattiti, abbiamo un governo. Tutto comincia con il *Capitano* che sega il ramo di un albero sul quale era appollaiato. Perché? Malgrado le indagini di una muta di specialisti il mistero permane totale. Le ragioni dichiarate non reggono alla critica anche quella più elementare. Qualche altra ipotesi: *Un attacco acuto di onnipotenza!* / *Moscopolì: forse c'è qualcosa che non sappiamo e al più presto si volevano cambiare le carte in tavola* / C'è stato chi ha detto: *Si era convinto che il Viminale fosse il Quirinale!*

«Chiedo pieni poteri!». In molti abbiamo avuto paura! Un vecchio saggio, Achille Occhetto, in una intervista ha detto, cito a memoria: *Non soltanto paura, ma spavento, e non per un uomo solo, per una sottocultura dell'odio, del disprezzo del diverso...*

Non ci sono più avversari, ma tutti solo nemici. Credo siano pensieri condivisibili. E ora il governo. Certo si poteva sperare di meglio ma, con realismo, non dimentichiamo dove eravamo caduti. Per il Partito Democratico se la previsione era un futuro tutto in salita, ora le difficoltà aumenteranno. Mi auguro che il Pd non dismetta il progetto che si era dato e si isoli nel solo lavoro al governo, il che è stato uno degli errori, forse tra i più gravi, dell'epoca Renzi.

Vivevamo gli esiti di due parole che non potevamo pronunciare: fascismo e razzismo e la scelta, credo, era obbligata. Mai il nostro paese dal dopoguerra in poi ha vissuto momenti, anche solo umanamente, così inaccettabili.

E ora il problema dei problemi è solo uno: l'immigrazione.

Senza voler essere originale a tutti i costi, mi permetto di dissentire. Il nostro paese, basta dare un'occhiata in giro, ha bisogno di immigrazione. Dal 2015 la popolazione residente è in diminuzione. Per la prima volta negli ultimi 90 anni siamo in una fase di declino demografico. Nel 2018 i nati sono al minimo storico dall'unità d'Italia: 439.747. Il *saldo naturale*, cioè la differenza tra nati e morti, è stato negativo per circa 193 mila unità: meno italiani (251 mila) e più stranieri (57.554). Molto curioso che questa realtà sia così raramente commentata nel dibattito politico che spesso si concentra sul nulla, mentre tra 10/15 anni, la tendenza sembra costante, potrebbero presentarsi gravi problemi di equilibrio praticamente a tutti i livelli del paese.

**BCE: IL CAMBIO
DELLA GUARDIA**

Mario Draghi: un incarico ricevuto in un momento molto difficile, condotto con grande perizia e novità di soluzioni e ora giunto alla fine. Si sa che le parole sono pietre, a volte pallottole, nessuna è totalmente senza senso. Nel pieno della crisi dell'euro, il 26 luglio del 2016, Draghi ne ha dette soprattutto tre che sono passate alla storia. «Whatever it takes»: faremo qualsiasi cosa sarà necessario per salvare l'euro, è bastata la parola e la speculazione capì che non aveva più spazio. Esempi: l'immissione sul mercato di 2600 miliardi di liquidità, prestiti super agevolati alle banche, tassi a zero oltre alla promessa di ulteriori interventi in caso di emergenza. Ce n'è a sufficienza per giustificare il titolo di "super Mario" conquistato sul difficile campo dell'Europa. Più o meno a fine anno Draghi tornerà in Italia, dove nel frattempo è stato votato un nuovo diverso governo. Se durerà, come è auspicabile, prima della

fine della legislatura vedrà la scadenza il mandato di Sergio Mattarella, un grande presidente che, malgrado qualche critica al momento della nomina, ha aiutato molto il paese quando sono nate difficoltà, interne e internazionali (ricordo in particolare la ricucitura con la Francia). Allora perché non rivolgersi a Mario Draghi che potrebbe essere una degna grandissima soluzione? In questo momento se ne sentono tante e forse questa, più di altre, merita qualche spazio per una riflessione.

**LITURGIA: UNA CURIOSA
OMISSIONE**

Il 18 Agosto 2019 è la 20a domenica del Tempo Ordinario. Nell'anno C il brano del Vangelo nella versione Cei è Luca cap. 12, 49-57. È la famosa pagina: «Sono venuto a portare il fuoco sulla terra» con quel che segue. Ma nel testo del nuovo messale Cei c'è una differenza. Sorpresa! Il brano si ferma al versetto 53, là dove si parla della divisione tra padri, madri e figli, suocere contro nuore a viceversa. Qual è il brano saltato dalla nuova versione? Eccolo: «⁵⁴ Diceva ancora alle folle: «Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: Viene la pioggia, e così accade.⁵⁵ E quando soffia lo scirocco, dite: Ci sarà caldo, e così accade.⁵⁶ Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? ⁵⁷ E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto?». Piccola riflessione da semplice cristiano del marciapiede: questa pagina è sempre stata il momento forte del brano. Grande interrogativo alla coscienza dei cattolici e alla loro chiesa: la riproposizione del dovere irrinunciabile dell'esercizio del senso critico e del discernimento. Oppure è proprio questo dovere che la Cei preferisce non venga ricordato al popolo di Dio?